

Omicidio della suora, esclusi la grossa mala e i tossicodipendenti

TORINO — Dal rilievo e le perizie svolte dalla polizia all'Istituto Pro Infanzia derelicta a Torino, dove venerdì notte è stata uccisa suor Rosangela (al secolo Silvana Gasparini) emergono i primi frammenti di elementi per una «pista» da seguire. Da indiscrezioni trapelate si è appreso infatti che gli investigatori escludono che gli autori del furto e, uno di loro, del delitto, siano da cercare negli ambienti della delinquenza molto organizzata. Né appare probabile che si tratti di giovani tossicodipendenti. Restano dunque, da una parte i delinquenti di piccolo cabotaggio (come dimostrerebbe anche la cifra rubata, poche centinaia di migliaia di lire), dall'altra gli osservatori «casuali» della pianta dell'Istituto. Le indagini sono orientate anche al controllo dell'interminabile lista di nomi dei frequentatori. Si tratta di almeno 700 persone che ogni anno entrano al «Pro infanzia derelicta», per lo più parenti dei bambini ospitati, ma anche di fornitori, addetti alla manutenzione. L'autopsia sul cadavere di suor Rosangela ha confermato la morte per soffocamento, le echimosi dimostrano che la donna è stata strangolata a mani nude, verso le 2 di venerdì notte. Dalla perizia non risulta che le siano state inferte percosse o maltrattamenti. I familiari della religiosa intendono trasferire al cimitero di Cividate al Piano, in provincia di Bergamo, la sua salma. I funerali si svolgeranno mercoledì a Torino, ma la decisione di portarla poi a Cividate, affermano gli zii materni di suor Rosangela, corrisponde ai desideri espressi dalla vittima di tornare alla sua terra dopo la morte. Proseguono intanto gli interrogatori delle altre suore e dei bambini: non è escluso infatti che uno di loro abbia visto in faccia l'assassino.

Cagliari: a 7 giorni dall'arresto non si sa dove è detenuto

CAGLIARI — Una vicenda che mette in discussione la democrazia delle norme che disciplinano il fermo e l'arresto si sta sviluppando in maniera clamorosa nel capoluogo sardo. Il venditore ambulante Aldo Scardella, di 24 anni, è stato prelevato dalla sua abitazione lunedì 29 dicembre e fino a ieri, nonostante i vari tentativi esperiti dai genitori e dall'avvocato nominato dalla famiglia, non si conosce il luogo dove il giovane è detenuto. Un'istanza in tal senso, presentata nei giorni scorsi dall'avv. Gianfranco Anedda, interessato dalla famiglia a tutelare il giovane coinvolto nell'omicidio del commerciante Giovanni Battista Pinna, ucciso nella tarda serata del 23 dicembre durante un tentativo di rapina, non è stata accolta. Il provvedimento, corretto sul piano formale in quanto l'avv. Anedda non è stato ancora ufficialmente nominato dal diretto interessato, non risolve però il problema sollevato dalla famiglia, che vuole sapere dove è detenuto il congiunto. Soltanto conoscendo il luogo dove inviare il telegramma, Aldo Scardella potrà formalmente nominare il difensore. Tramite l'avvocato Anedda, la madre del giovane ha presentato lei un'istanza per conoscere dove si trova il figlio. Aldo Scardella, fermato dagli agenti della squadra mobile della custodia quale presunto responsabile, in concorso con altri, del tentativo di rapina al «Evi Market» sfociato nella ferrea uccisione del titolare che aveva reagito ai malviventi, è stato arrestato su ordine di cattura del sostituto procuratore Sergio De Nicola. Il giovane, alla presenza di un avvocato nominato d'ufficio, è stato sottoposto a due esperimenti giudiziari, tra i quali il guanto di paraffina.



Ecco l'evaso in elicottero

RIO DE JANEIRO — Lo chiamavano «piccolo scalatore», e non a torto. Jose Carlos dos Reis, arrestato l'anno scorso per traffico di droga e rapina a mano armata, è l'uomo che ha festeggiato l'ultimo dell'anno in maniera davvero spettacolare: è riuscito a fuggire da un carcere di massima sicurezza in un'isola dell'Oceano Atlantico addirittura in elicottero.

Fondevano gioielli d'oro

LODI (Milano) — Due nomadi che avevano indosso gioielli per un valore di circa un miliardo di lire, sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri di Lodi. I due, di cui non sono stati resi noti i nomi, facevano parte di una banda che porta all'estero gioielli rubati in rapine compiute in appartamenti dell'Italia settentrionale. L'arresto dei nomadi è stata la conclusione di una operazione scattata 48 ore prima quando, ad un posto di blocco nel basso Lodigiano, era stato fermato un nomade di origine olandese trovato in possesso di un «pane» d'oro del peso di un chilo, per il valore di circa 20 milioni di lire. Dai primi accertamenti, era risultato che il «pane» era stato ricavato dalla fusione di monili rubati e riciccati ed era destinato all'estero per successive lavorazioni. Nelle prime ore di stamane, quindi dopo una serie di appuntamenti, i carabinieri sono riusciti ad arrestare gli altri due nomadi che erano in possesso di catene d'oro, anelli, bracciali e monili.

Emergenza per i Tir al Brennero

BOLZANO — La direzione della dogana del Brennero ha rivolto un appello a tutti gli autotrasportatori affinché nei prossimi giorni si mettano in viaggio solo ed esclusivamente in caso di vera emergenza. Infatti, dalle otto di ieri sino alle 22 di oggi, il transito dei mezzi pesanti internazionali è bloccato anche se il commissario del governo di Bolzano ha concesso una deroga per consentire lo sfollamento di alcune centinaia di Tir dal piazzale di sosta. Domani, festa dell'Epifania, la circolazione commerciale sarà bloccata in Austria dalle sei in «uscita» e dalle otto in «entrata». Il che significa che al Brennero si addenseranno altre centinaia di autotreni. Per martedì 7 infine, alla ripresa dell'attività dopo tre giorni di «ponete», i doganieri entreranno in sciopero per protestare contro il decreto del ministro Gaspari che tra l'altro frena le carriere direttive.

L'artrite peggio degli scioperi

LONDRA — L'artrite è peggio degli scioperi, secondo un rapporto pubblicato dal consiglio britannico per l'artrite e l'osteoporosi. A causa di tale affezione, infatti, in Gran Bretagna vanno perse 88 milioni di giornate lavorative ogni anno, molte di più di quelle perse per agitazioni sindacali e scioperi. Il consiglio ha calcolato che il costo economico della malattia si aggira sui tre miliardi di sterline l'anno (7.800 miliardi di lire). Il rapporto del consiglio per l'artrite, pubblicato in occasione del 50° anniversario della sua fondazione, lascia però trapelare un raggio di speranza: «Nonostante tali cifre — si legge nel rapporto — ora ci sono più speranze per chi soffre di questo male rispetto a 50 anni fa». Un nuovo preparato, reso possibile dai progressi compiuti nel campo dell'ingegneria genetica, dovrebbe essere infatti messo in commercio nel settore.

È stato poi arrestato Bari, barricato in casa spara e ferisce due ufficiali dei Cc

Ricoverato più volte in cliniche psichiatriche, era in possesso di un regolare porto d'armi

Nostro servizio
BARI — Due ufficiali dei carabinieri sono stati feriti ieri mattina presto da un contadino di 53 anni, Giuseppe D'Amore, che alcune ore prima aveva sparato, senza colpi, contro la moglie Maria, ed un nipote e si era quindi barricato nella sua villetta di due piani alla periferia di Bari. I due ufficiali feriti sono il capitano del gruppo carabinieri di Bari, tenente colonnello Michele Rotondi, colpito di striscio al naso, ed il comandante operativo dello stesso gruppo, tenente colonnello Giuseppe Pulpo, colpito da una raffica di pallini all'occhio destro. Giuseppe D'Amore è stato arrestato dai carabinieri che, dopo molte ore di trattative, hanno fatto irruzione nella villetta. Intorno alle 20 di venerdì sera, D'Amore, per motivi imprecisati, aveva sparato contro la moglie ed un nipote, i due, riusciti a sfuggire ai colpi dell'uomo, avevano dato l'allarme ai carabinieri, che avevano subito circondato la villetta. Sul posto sono arrivati sia i due ufficiali poi feriti che il sostituto procuratore di Bari, Nicola Magrone: la situazione si presentava difficile sin dall'inizio. D'Amore, infatti, era stato in passato più volte in cura presso ospedali psichiatrici e quella sera, incurante degli appelli rivoltagli dai figli, aveva subito cominciato a sparare contro le forze dell'ordine. Inespugnabile, malgrado le precarie condizioni psichiche, D'Amore era in possesso di un regolare porto d'armi oltre che della doppietta che, dicono i carabinieri, usava molto abilmente riuscendo a ricaricarla in brevissimo tempo. Il sostituto procuratore Magrone, sceglieva la via del dialogo con D'Amore, non escludendo, in caso di neces-



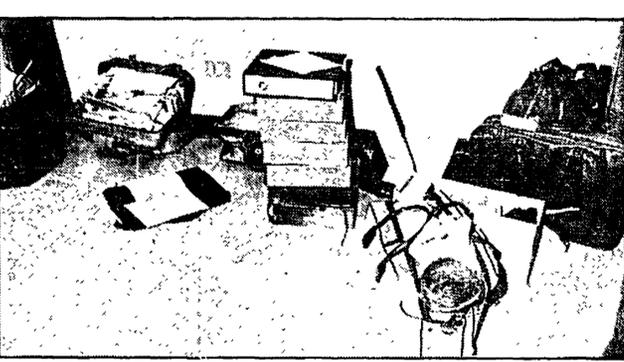
In appello gli assassini di Amato

Se «Giusva» si decidesse a raccontare quel che sa...

In primo grado Fioravanti e gli altri killer neri sono stati condannati all'ergastolo

Bologna — Francesca Mambro, Giusva Fioravanti, Gilberto Cavallini e Paolo Signorini tornano martedì alla sbarra. Questa volta il quartetto di terroristi neri (accusati di vari delitti e, poche settimane fa, incriminati dai giudici bolognesi anche per la strage del 2 agosto alla stazione, insieme a Gelli, Pazienza e al vertice del «Supersismi») dovrà rispondere in appello del delitto del giudice romano Mario Amato. In prima istanza tutti gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli e condannati all'ergastolo. Mario Amato fu assassinato il 23 giugno del 1980 mentre, quasi sotto casa, attendeva, solo e senza scorta, l'autobus che doveva portarlo al Palazzo di Giustizia. Fu freddato con un colpo alla nuca sparato a bruciapelo da Gilberto Cavallini. La Mambro e Fioravanti hanno confessato di aver preparato e rivendicato l'omicidio. Il giudice Amato era un «obiettivo» scelto con cura dai terroristi: in una Procura diretta da quel De Matteo che collaborava alla rivista «Politica e strategia» (quella che sonda la disponibilità golpista dell'ambiente militare) era l'unico magistrato ad indagare sul terrorismo nero. Lavorava in un clima difficile se non ostile (è lo stesso Giusva Fioravanti ad ammettere candidamente: «C'erano forze dello Stato che ci consideravano simpatizzanti, lasciandoci fare e scoraggiare liberamente per tutta Roma»). Ma lavorava con impegno e capacità, tanto che i giudici bolognesi inseriscono il suo assassinio all'interno di un'unica strage eversiva che culmina proprio con l'attentato alla stazione di Bologna. Se non fosse stato lasciato solo a combattere contro i neri quanti delitti avrebbero potuto essere evitati? Ma il dottor Amato — è scritto testualmente nella sentenza di primo gra-

do stilata dai giudici di Bologna — è lasciato praticamente solo. Il dispendio della polizia locale: «carabinieri non sembrano interessati ad indagini sistematiche... I servizi di sicurezza taccono». Perché? «A causa — rispondono ancora i giudici bolognesi — della collocazione politica, dell'estrazione sociale e delle relazioni familiari dei terroristi di destra». Come si vede sono abbastanza ben delineati sia le responsabilità degli imputati (Cavallini, la Mambro e Fioravanti sono rei confessi) sia il clima generale nel quale è potuto maturare ed andare in porto l'omicidio del magistrato romano. Eppure, il processo di martedì qualche sorpresa potrebbe pur riservarla. Se, per esempio, Giusva Fioravanti decidesse di «parlare» e di raccontare la «sua» verità sulla strategia nera e sui suoi diversi protagonisti. Già una volta sembrava deciso a svuotare il sacco, ma si lasciò poi convincere dai suoi complici in tanti delitti a fare marcia indietro. Fu proprio durante il primo processo Amato, dieci mesi fa, nella gabbia degli imputati che la Mambro e Cavallini gli chiusero la bocca. Le continue chiacchiere dietro le sbarre non servivano dunque soltanto a preparare il matrimonio con la Mambro, che effettivamente si celebrò pochi mesi dopo. Questo almeno è quello che ha raccontato un super pentito nero, Sergio Calore. «Valerio — afferma Calore — si era dichiarato disponibile a raccontare la strada che lo stesso avevo intrapreso e, soprattutto, a contribuire alla ricostruzione della verità attorno alle stragi. Ma aveva subordinato ogni decisione ad un incontro con Cavallini e la Mambro. Vedremo martedì in aula se qualcosa nel frattempo ha fatto cambiare un'altra volta idea ai killer nero.



MILANO — I documenti trovati nell'abbaino di viale Bligny

Ferrari Bravo interrogato per dodici ore sul 'covo' e sull'omicidio Ramelli

MILANO — Da una parte il pm Maria Luisa Dameno e i giudici istruttori Maurizio Grigo e Guido Salimè; dall'altra Giuseppe Ferrari Bravo, ex militante di Ao imputato dell'omicidio Ramelli, e il suo difensore avv. Sergio Ramajoli: dodici ore filate di interrogatorio, dalle 16 di venerdì alle 4 circa di ieri mattina. Gli inquirenti volevano avere tutti i necessari chiarimenti sui materiali sospetti trovati nell'abbaino di viale Bligny 42, che Ferrari Bravo aveva affittato nel '74 e che gli era servito come deposito fino a un paio d'anni fa, quando aveva smesso, pare, di frequentarlo. Schedature di simpatizzanti del Msi e di aderenti alle Br, documenti con timbri autentici di amministrazioni pubbliche, mappe, fondine, munizioni, libriccini per armi, divise da ferroviere e da postino (una delle quali fresca di lavanderia). Sono tutte cose che richiedono spiegazioni, e il titolare di quell'alloggio archivio era stato trasferito in fretta fretta dal carcere di Crema a Milano per respon-

dere agli inquirenti. A quanto pare, ha risposto. Per lo meno, ha parlato. Ora su quanto ha detto si faranno i necessari controlli, poi forse lo si sentirà. Per intanto, nessuno si lascia sfuggire una parola. Nemmeno un apprezzamento sull'atteggiamento dell'imputato, sulla obiettiva importanza di quei ritrovamenti inaspettati e sulla sua eventuale incoerenza sull'inchiesta per omicidio. I magistrati, che sono stati a loro volta colti di sorpresa dalla casuale scoperta di quella «base», vogliono evidentemente definire bene partita e contorni prima di lasciarsi andare a un qualsiasi apprezzamento. Anzi, si mostrano irritati per le anticipazioni di stampa. Insomma, c'è in aria una nuova tempesta. Intanto, alle tante incognite di questa vicenda un'altra se n'è aggiunta recentemente. Risulta che l'affittuario che occupò i due locali dell'abbaino subito prima di Ferrari Bravo è tal Franceschini. Si tratta forse di Alberto Franceschini, noto brigatista rosso e già luogotenente di Renato Curcio, arrestato nel settembre '74? Buona parte del lungo interrogatorio, ad ogni modo, sarebbe assorbita dall'episodio della morte di Sergio Ramelli, ucciso a sprangate nel marzo '75. Di aver partecipato a quella spedizione punitiva sono accusate una decina di persone; tra queste, erano stati individuati due responsabili materiali: Marco Costa e lo stesso Ferrari Bravo. Ma dalla perizia disposta sulle cartelle cliniche di Ramelli, e depositata poco prima delle vacanze natalizie, emergebbe che i colpi mortali inferti al giovane neofascista in quel raid omicida furono ben più di due. Ora presumibilmente i magistrati stanno cercando di stabilire chi materialmente abbia vibrato quei colpi. E non è detto che l'interrogatorio di Ferrari Bravo non abbia fornito qualche indicazione utile. Ma, anche su questo, vige il più rigoroso riserbo da parte di tutti i presenti all'interrogatorio.

Paola Boccardo

Rosalba-Gabriele, forse in marzo l'intervento per diventare uomo

PERUGIA — La donna perugina che si fa chiamare attualmente Gabriele, ma che si chiamava Rosalba che, come donna, congedata ed ora separata in attesa dell'annullamento del matrimonio, ha avuto due figli, probabilmente si sottoporrà ad intervento medico-chirurgico entro il prossimo marzo. Il mutamento di sesso — indicato come irreversibile — è stato autorizzato nel novembre scorso dal Tribunale di Perugia. I magistrati hanno accolto la richiesta senza ricorrere ad indagini mediche affidate ai periti. Si è cioè ritenuto che sotto l'aspetto femminile vi fosse una personalità maschile. In questi giorni Rosalba-

Gabriele si è allontanata da Perugia al fine di evitare, precisa il suo avvocato, ulteriori pubblicità al suo caso. Sulla sua esperienza Rosalba-Gabriele sta scrivendo una «memoria» e siccome, fra l'altro, l'intervento medico-chirurgico richiederà notevoli spese sembra che sia orientata nell'accogliere un'offerta di un settimanale (che potrebbe anche proporre una sottoscrizione) quale depositario delle informazioni sulla vicenda. Rosalba-Gabriele è fidanzata e pensa alle nozze con un'amica, possibile dopo l'ufficializzazione del mutamento di sesso e dopo la registrazione dell'annullamento del primo matrimonio.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	0 8
Verona	2 5
Trieste	6 7
Venezia	1 4
Milano	1 6
Torino	-2 1
Cuneo	-2 1
Genova	3 10
Bologna	0 3
Firenze	5 12
Pisa	6 12
Ancona	6 8
Perugia	9 15
Pescara	9 15
L'Aquila	4 10
Roma U.	5 14
Roma F.	10 15
Campob.	11 16
Napoli	12 15
Potenza	5 10
S.M.L.	14 15
Reggio C.	13 16
Messina	11 16
Palermo	12 16
Catania	9 19
Alghero	7 13
Cagliari	8 15

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da una vasta e profonda fascia depressoria che dalla penisola scandinava si estende fino al Mediterraneo. Le perturbazioni si inseriscono a fasi alterne nel sistema depressionario attraversando la nostra penisola sostanzialmente da nord-ovest verso sud-est.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità ed insediarsi del settore nord-occidentale o successivo precipitazioni. Sulle regioni centrali cielo prevalentemente nuvoloso con precipitazioni sparse ma con tendenza a variabilità nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali. Temperature senza notevoli variazioni.

SINO

All'indomani dall'approvazione da parte del governo della nuova disciplina per l'accesso degli stranieri in Italia

La Caritas: «Attenti al rischio della xenofobia»

ROMA — L'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dello schema di disegno di legge che prevede nuove norme sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia è stata accolta con prudenza negli ambienti legati ai problemi dell'immigrazione. La Caritas italiana, l'organizzazione umanitaria che si adopera per «una regolamentazione legislativa globale del fenomeno dell'immigrazione dal Terzo mondo», promuoveva «iniziative in senso positivo» per dare maggiore possibilità di dialogo alle persone che sono venute in Italia alla ricerca di un lavoro e per comprendere e fare comprendere meglio le dimensioni del problema. «Altrimenti — si aggiunge — comincerà a prendere piede un atteggiamento di xenofobia, o la convinzione che tutti gli stranieri giunti dai paesi del Terzo mondo siano terroristi». «La questione — si fa notare alla Caritas — è molto complessa e va affrontata in maniera globale, perché, ad esempio, gli studenti stranieri sono anche lavoratori, come lavoratori sono anche i rifugiati. È certo doveroso, e sarebbe stato necessario farlo prima, affrontare il nodo della presenza degli stranieri in Italia dal punto di vista della sicurezza, senza però dimenticare la tutela del lavoro e della salute, della qualità della vita». In ambienti della comunità araba si giudica «prematuro» dare un giudizio sul provvedimento delineato dal Consiglio dei ministri e si esprime nel contempo «una certa preoccupazione per alcuni episodi di intolleranza, sia pure isolati, contro stranieri che sono stati segnalati recentemente». «Noi stavamo in una condizione di grave disordine, che peraltro era anche rappresentativa di una volontà, che secondo me deve durare, di grande apertura del nostro paese. Tradizionalmente siamo stati sempre un paese con le frontiere aperte e non chiuse. Non c'è però da illudersi che questa scelta valga da sola a metterci al riparo da attacchi terroristici». Lo ha detto il ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli, rispondendo ad alcune domande sulla nuova normativa per il controllo degli stranieri. Martinazzoli ha quindi affermato che i provvedimenti sono in sostanza utili perché dovrebbero consentire di avere un'idea più precisa di quanti stranieri non ufficialmente dichiarati vi sono in Italia.



PERUGIA — Studenti stranieri davanti all'Università

PERUGIA — Nel capoluogo umbro risiedono stabilmente oltre diecimila stranieri. Ottomila sono in possesso di un normale permesso di soggiorno. Gli altri duemila invece sarebbero «clandestini», stando al dettato del disegno di legge approvato dal governo sulla delicata questione. Dunque a Perugia circa il dieci per cento della popolazione è costituita da stranieri. In passato questa presenza ha creato non pochi problemi, in alcuni casi addirittura minacciando atteggiamenti generalizzati di xenofobia. Oggi invece lo sforzo è volto a creare un clima di accoglienza e di serenità. La nuova normativa invece non consentirà la presenza «clandestina», ed anzi costringerà le forze dell'ordine non solo ad allontanare gli stranieri trovati senza permesso di soggiorno, ma a denunciare all'autorità giudiziaria.

Gli studenti stranieri che vivono a Perugia si dividono tra l'Ateneo italiano e i corsi d'italiano presso l'Università per stranieri. Per questi ultimi non sarà alcun problema: molti di loro infatti restano in città dai tre ai sei mesi e sono normalmente autorizzati. Gli stranieri che invece frequentano l'Università italiana sono circa 3.500. Ottocento sono iraniani, cinquecento greci, poi ci sono consistenti gruppi di greco-ciprioti, latino-americani, trakeni, palestinesi, giordani, tedeschi ed americani. Nessuno dato purtroppo circa la presenza in città, comunque accertata, di stranieri clandestini che fanno lavoro nero. «È questa una fascia — ci ha detto Amedeo Zupi della Cgil regionale — completamente sconosciuta nella sua esatta dimensione. In ogni caso non siamo di fronte a situazioni quale quella romana». «Ma che tipo di problemi potrà creare la nuova legge? I guai sorgono per quegli studenti che doversero risultare non idonei all'esame di lingua italiana per l'ammissione all'Università italiana: non potranno poi ottenere il permesso di soggiorno, una volta bocciati, ed automaticamente dovranno essere rimpatriati. Attualmente invece a questo punto gli studenti sono ammessi anche ad un atteggiamento aperto della Questura perugina, di risiedere ancora in città ed ottenere nuovamente il permesso di soggiorno, anche dopo qualche tempo, per sostenere nuovamente l'esame di ammissione». Sarebbe ora quindi che il Parlamento approvasse una normativa specifica, della quale si parla da anni, per regolamentare il soggiorno in Italia degli stranieri che vengono da noi solo per studiare.

Franco Arcuti